



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.14.4

TRECCHI, PIETRO FRANCESCO MANFREDO

La Teodelinda. Drama per musica del marchese Pietro Francesco Manfredo Trecchi. Consecrato a sua eccellenza il signor d. Diego Felippez de Guzman

Malatesta, Milano 1696

Img: Progetto Radames, 2006-2010



L A

TEODELINDA

DRAMA PER MUSICA

DEL MARCHESE

Pietro Francesco Manfredo Trecchi.

CONSECRATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. DIEGO FELIPPEZ

DE G V Z M A N,

Duca di San Lúcar la maggiore, Marchese di Leganes,
di Mairena, e Morata, Gentiluomo della Camera
di S. M. Cattolica, Commendatore maggiore di
Leone nell'Ordine di S. Iago, Signore delle
Ville di Valverde, Villar dell'Aquila,
Vacía Madrid, Alcalde perpetuo della Casa
Reale, Regidore perpetuo di Madrid,
e Capitano d'una Compagnia d'Huo-
mini d'Arme delle Guardie Vec-
chie di Castiglia, Gouvernato-
re, e Capitano Generale
dello Stato di
Milano &c.

(**) (**) (**)

IN MILANO,

Nella Regia Ducal Corte, per Marc'
Antonio Pandolfo Malatesta
Stampatore Reg. Cam.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECC^{MO} SIG^{RE}



Otto gl' occhij di chi
gouverna al presente
con prudenza, e
valore questo feli-
cissimo Stato; pongo la più ce-
lebre Principessa, che lo reges-
se ne' tempi scorsi. Non pre-
tende questa gran Donna di
servire all' E.V. d'esempio per
ben' oprare. Gode bensì di ve-
dere rissorta in Prencipe così

saggio la quasi estinta memo-
ria delle sue lodi. Quanto te-
muto da suoi Nemici, tanto
amata da Sudditi. Mai ri-
cusò se cimentata la guerra,
sempre abbracciò se fù richie-
sta la Pace. Or sìa medesimi
Vliui, che ella piantò nell'Ita-
lia hà saputo l'E. V. formare
un gentilissimo inesto. Apendo
à questi ancor' io la riverente
mia cetra, e con il maggior os-
sequio mi dedico
Di V. E.

Cremona li 10. Decembre 1696.

Humiliss., Diuotiss., & Obligatiss. Seru.
Pietro Francesco Manfredo Trecchi

ARGOMENTO ISTORICO.



Riuò la Morte di Flauio
Antario, Teodelinda di
Sposo, e di Monarca
l'Italia. Concorrenti,
e alla Corona, e alle nozze furono
varij Prencipi, e trà questi alcuni
stranieri. Solea darsi lo Scettro per
elezione, e raccoglieansi i voti nella
piena assemblea de Potentati Italia-
ni. Però preualse all'antico costu-
me il Credito di Teodelinda, la-
sciandole pieno arbitrio d'elegge-
re, e Rè, e Consorte. A Flauio
Agiulfo dieder le Stelle vna sì ec-
cella fortuna; acclamato Regnan-
te in vn solenne conuito: Prencipe,
quanto auenente di volto, tanto
generoso di cuore. E ben mostrollo

nel soggiogare nelli esordj del Regno le Città ribellate, e già sottomesse all' arbitrio di Gallinico; ei donò per molt' Anni perfetta pace all' Italia. La sua sorte maggiore fù d'altre in Conforte vna sì saggia Regina. Chi brama auerne più distinte notizie legga il Famoso Sigonio; o per star fra moderni Scrittori veda il Regno d'Italia del Conte Emanuele Tesauro.

La Scena si finge in Pauia antica Regia de Longobardi, e ne' suoi Distretti.



AL

AL LETTORE.



Rdisco dire, ò Lettore, ch'io t'offro una quarta specie di Drama. Perche questo hà nulla del Tragico, poco del Comico, e quasi niente del Tragico-comico. Il Drama è serio, ma non è mesto; vi sono i suoi accidenti, ma senza peripezie. Ho sfuggite le Scene, di Battaglie, d'Accampamenti, d'Assedij, e di Caccie, perche l'angustia del sito non lo permette, e l'esperienza me l'hà mostrato abbastanza. Ho scielto Personaggi Italiani; perche prendendosi sempre gl'argo-

argomenti de' Drami, ò da Persiani, ò da Sciti; pare, che il nostro Cielo non abbi avuto un' Eroe, che pur sia degno d'Istoria. In fine hò procurato d'incontrare il tuo genio, e d'ubbidire specialmente a' comandi d'un' Eccellentissimo Mecenate.



PERSONAGGI.

TEODELINDA Vedova di Flavio Antario Regina d'Italia.

FLAVIO Agiulfo Prencipe delli Allobrogi Amante di Teodelinda.

ORESTE Prencipe de Sassoni Amante della stessa.

CLOTILDE Prencipeffa Sorella d'Oreste Amante d'Ilprando.

ILPRANDO Prencipe di Fiandra Amante di Clotilde.

ILDAVRA Prencipeffa confidente di Teodelinda Amante di Ricardo.

RICARDO Generale dell'Armi di Teodelinda Amante d'Ildaura, e secreto confidente di Flavio.

GOLO Scudiere di Flavio.

La Scena si finge in Pauia, e suoi contorni.

PER-

SCE-

SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna con qualche Padiglione
sparso, e Città in lontano.
Giardino, e Bosco.

ATTO SECONDO.

Strada di Pauia con Ponte del Ticino,
veduta del Castello.
Sala.
Cortile per la Bariera.
Gabinetto con letto.

ATTO TERZO.

Sala del Consiglio.
Salone per il Conuitto.
Tempio dedicato alla Pace.

La Pittura, e disegno delle sudette Scen
fu parto del Pennello del Sig. Fran-
cesco Maioli Romano.

Nomi

Nomi de' Signori Virtuosi.

TEODELINDA. La Signora An-
tonia Marzari.

FLAVIO. Il Sig. Nicola Paris Mu-
sico della Camera dell' A. S. del
Margrauo di Brandemburgo
Hanspach.

DRESTE. Il Sig. Luigi Albarelli
Virtuoso del Serenissimo di
Modona.

CLOTILDE. La Sig.^{ra} Laura Spada.

ILDAVRA. La Sig.^{ra} Lucia Bonetti.

ILPRANDO. Il Sig. Gio. Battista
Franceschino Virtuoso del Sere-
nissimo di Modona.

RICARDO. Il Sig. Carlo Fran-
cesco Briuo Musico di S. E. il
Sig. Castellano di Milano.

GOLO. Il Sig. Carlo Giuseppe
Salimbeni Musico della mede-
ma Eccellenza.

Antonio, e Giuseppe fratelli Piantanida
Impresarij del Regio Teatro.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Teodelinda in abito guerriero inseguita da pochi
Armati, e difesa da Flauio sconosciuto
con visiera calata.*

Bosco con pianura.

Teod. **A** Sisti, ò Ciel d'vna Reina al brando.
Fl. **O** viurò in tua difesa,
O per tuo Amor' io morirò pugnando.
Dal periglio fatale

Combatte, e pone in fuga gli Nemici.

Or che, Donna Real, libera viui,
Il fortunato euento
Al merto tuo, non al mio braccio ascrini.

Teod. Prode Guerrier; se caro
Vuol partire, essa lo trattiene.
Oggi t'è il viuer mio. Che è pur tuo dono;

A

Non

Non così tosto volgi
Verso altro suol le generose piante;
E lascia almen ch'io veda
Il grand' obbligo mio nel tuo sembiante.
Fl. Perde il merto dell'opra
Chi n'attende mercede.
Teod. Quanto acquisti di gloria
In serbarmi la vita,
Tanto acquisti di colpa in farmi ingrata.
Fl. L'aggradimento solo
Quando vien da grand'alma, è premio inerte.
Teod. A vn beneficio estremo,
E tale è il tuo; l'aggradimento è poco.
Fl. Se la vita d'ogn'altro
Il conseruar' è gran bontà; per quella
Del suo Signor, il versar tutto il sangue
Debito è del Vassallo.
Teod. Hà l'Italo Diadema
Sudditi d'Alma, e di valor sì eccelso?
Fl. Se non mi fè natura
Mi fece il genio.
Teod. E sempre più s'auanza
In me l'alto desio.
Deh non far sì gran torto,
Con tenerti celato
Oltre al tuo eccelso merto
Anche all'obbligo mio.
Fl. Vi farà men gradita;
Perche vile, e negletto,
Scoperto il vostro difensor, la vita.
Teod. Ostinata modestia, *vn pò adirato*
Tropo vmile valore,
Poco di se, meno d'altrui curante.

Fl. Vbbidirò Reina.
Son Prencipe, & Amante.
Teod. La Patria? il nome?
Fl. E l'vno, e l'altro noto
Vi farà, pria che torni in Ciel l'aurora.
Teod. Nome, Patria, & Amor?
Fl. L'Amore ancora.
Teod. Ma; stillante di sangue
La tua destra mi sembra.
Fl. Arroffisse la man perche oprò poco.
Teod. Mostri vn genio crudele
Se prendi ancor le tue ferite a gioco.
Questa serica benda
Li dona vn nastro grande.
Freni all'vmor cadente il corso ingiusto;
Che non conuien, che inutilmente pera
Sangue sì generoso.
Fl. Di bona voglia il serbo
Per poterlo di nouo
Sparger per voi.
Teod. Oimè, d'armate genti
S'ode da lontano strepid'armi.
frà. Improuiso tumulto ancor ci opprime.
Fl. Già riconosco, e l'armi, e le bandiere,
Non vi crucij il timor. Son vostre schiere.
Flauio osserua.
Teod. Eh nò, rimanti.
Fl. Caro
Se v'è il mio onor, lasciate
Libertà al partir mio;
A Dio eccelsa Reina;
Teod. Amico a Dio. *prima di partire.*
Fl. Vi sia cara quella vita

A T T O

Che val molto, e costa tanto,
Costa a voi periglio estremo,
Et a me la destra e sangue;
E se poco è forse il sangue
Prezzo aggiunga alla ferita
Tutto vn cor stillato in pianto.
Vi sia &c.

S C E N A I I.

*Teodelinda, Ilprando, Ricardo che
sopraggiungono.*

Teod. **O** Vile, ò adolorato, ò Amate vn core
Esser dee quando piange; in costui
Vn pò pensosa. (vile

*E follia sol pensarlo.
Adolorato? E perche mai? Se Amante
Egli è di me. Douea vien'interrotta.*

*Ric. Reina. Or sì che intiera
Può dirsi la vittoria; infausti allori
Senza vol colti auen le nostre spade.*

*Ilp. Gloria troppo funesta
Era per noi, se gir douean a pefe
A lugubri cipressi
Sagre al dolor le vincitrici insegne.*

*Ric. Non val per vna sola
Stilla del vostro sangue
Tutto quel, che già rende
Tumide, & orgogliose
Dopo la strage del Ticin le spume.*

*Teod. Prencipi. Vn doppio nodo
E d'obbligo, e di fede*

A voi

P R I M O.

5

A voi mi lega, e s'abbiam vinto; vostro
E l'onor del Trionfo; e volontieri
Aurei col sangue mio
Perche crescer sempre
Inaffiate le vostre inclite palme.
Destra ignota, ma forte
Mi serbò in vita, e men dolore alcorto
A me recato aurian l'aste nemiche;
Di quel ch'ora m'affligge
Mentre sò douer molto,
Senza ne pur sapere a chi lo deggia.

*Ilp. Non hà merto in oprare
Chi opra sol ciò, che deue.*

*Teod. Non v'è legge che sforzi
Ad arrischiare la vita
Per serbar quella d'altri.*

Ilp. V'è la legge d'onor.

*Teod. Se onor la scrisse
Scrisse ancor, che si deue
A vn' immensa virtù; mercede immensa.*

*Ric. Gran mercede è la lode;
E maggior s'ella viene
Fuor di labro Reale.*

*Teod. Io non m'appago
Di compensare vn beneficio tale
Sol con la voce.*

*Ilp. Aurà concesso il fato
Forse a spada volgare
Tanto onor, tanto merto;*

*Teod. Vn' Alma vile
Non sà vantare vnite
Ad estremo valore
Anche estrema vmiltade; e par costume*

A 3

Di

Di chi nacque Plebeo
Se diuien fortunato esser superbo.
Ilp. Oreste sol. Or mi souiene; egl'era
D'Armi coperto; E con le nostre schiere
Vnqua s'vni.

Teod. Alla voce,
Al portamento; ad altro
Noto suo tratto; io conosciuto aurei
Oreste, alcerto. E tempo
Che si seguan le Squadre.

Ric. A pena nota
Al popolo giuliuo
E la vittoria. E pronto
Non è ancor l'apparato
Del douuto trionfo. Offrire in tanto
Oso per breue quiete, al vostro piede
Vicino albergo, a cui se diè natura
Scarfe delizie; le concessè almeno
Aria dolce, e salubre, e sito ameno.

Teod. Prencipe io non ricuso
Inuito sì cortese. E pero vero
Che è più degno di voti,
O d'vmil sacrificio a' sommi Dei,
Che di pompa solenne il mio periglio.
Itene ch'anch' io in breue
Vi seguirò. *partono inchinandola.*

S C E N A I I I.

Teodelinda.

R Itorna
A farmi interna guerra.
Del

Del Campion generoso
Il non veduto, e pur' amato volto.
Ceneri gloriose
Dell' estinto Consorte, *pensa vn poco.*
Altri che voi potete
Sopirmi entro del seno vn tanto foco;
Memorie riuerite
Del caro Flauio; ad vna forza ignota
Di genio innamorato,
A fatal violenza
Di simpatia crudele il fren ponete.
Ah che forse tù stesso, *torna à pensare.*
Tù mio Flauio adorato,
Dall' Elisie Magioni
Per sottrarmi al periglio uscisti armato;
Eh sò ben' io, sò bene
Che di tale virtù, di tanto Amore
Era quasi incapace ogn' altro core.
Se di Flauio ardor voi fiete,
Carì ardor vi dò ricetto.
Vi conobbi al foco, al lampo;
Già di voi felice auampo,
Già vi chiudo entro il mio petto.
Se di Flauio &c.

S C E N A I V.

Golo armato di Scudo, e Lancia.

A Chi il Padron m' insegna
Vò donar questa lancia, e questo scudo
Ad vn' huom senza core, inutil pondo.
Affè, credo non fia

Bestia di me più timida nel Mondo.
 E pure affetto anch'io
 Con chi non mi conosce,
 Terribile presenza,
 E se trouo il terren facile, e molle
 Vccido, sbrano, e stritolo, in credenza.
 Due mostacci, vn mal colore,
 Trè spergiuri, vn toruo sguardo,
 Longa spada, e passo tardo
 Son l'insegne del valore;
 Et oggi ottien la lode
 Non chi in fatti è, ma chi sà far da prode.
 Ecco gente; in disparte
 Attenderò chi fia, *si ritira.*
 O che gusto è al dì d'oggi il far la spia.

S C E N A V.

Oreste affannoso, Paggio con Scudo, Et Asla.

Or. **P**iante, ditemi dou'è
 Il mio bene, e la mia vita?
 Piante voi, chi mell'addita?
 Voi tacete. Oh Dio, e perche?
 Piante &c.
 Fù pietade, ò fiera, iniqua sorte
 Quando frà tanti dardi,
 Che ingombrauano l'etra,
 Nè pur vn tũ sciegliesti a darmi Morte?
 Se fù pietà, perche negarmi il merto.
 Di seguir combattendo,
 O vinto, o vincitor, la mia fortuna?
 Se fiera fù poi. Troppo seuera
 Col togliermi l'onore

Di

Di morire per lei fù la vendetta.
 Se mi voi disperato
 Crudelissimo Ciel che più s'aspetta?
 Oreste ah non son questi *stà pensoso.*
 Sentimenti da Grande, e quali deue
 Auer Prencipe saggio. Il tuo valore,
 Contrastì alla fortuna, e quella rota,
 Che contro tè vā la crudel girando
 Vn giorno forse inchioderai co'l brando.
 Penfieri che fate?
 Se fueller credete
 A forza di sdegno
 Da'l seno, e dal core
 La speme del Regno
 Il genio d'Amore
 Affè v'ingannate. *lo incontra*
 Penfieri &c. *nel partire.*

S C E N A VI.

Oreste pensieroso, Golo.

Gol. **S**ignore ambi ci afflige
 Il medemo pensiero,
 Voi cercate la Dama io il Caualliero.
 Or. Chi sei?
 Gol. Di Flauio seruo.
 Or. Flauio quì? perche venne?
 Con chi viue? onde venne? oue soggiorna?
 Gol. Il perche nol saprei;
 Vine col suo denaro,
 Viene dal suo paese oue soggiornì
 Anch'io cercando vò;

A

Si-

Signor siete contento; altro non so.

Or. Dimmi di Flauio l'orme

Come smarristi?

Gol. Incognito Campione.

Segui in mezzo alla mischia

La guerriera Reina a pena entrato

Oue lo stuol più denso

Era dell'armi; io più nol viddi.

Or. Or dimmi

A qual destriero egli premeua il dorso?

Gol. Era bianco qual neue

E tutto d'or tingea di spume il morso.

Or. E del guerrier quali fur l'armi?

Gol. Auea

Simile a punto a voi l'argenteo vsbergo.

Ma come il vostro; è giallo; ei porta nero

Vn gran fascio di piume, entro il cimiero.

Signor siete ancor pago? *Oreste pensoso.*

Ch'altro da me volete?

Or. Ah gelosi pensier, non m'uccidete. *frà se.*

Al fianco; al fianco dunque

Dell' Amazone inuitta

Sempre pugnò?

Gol. Io da quì vado; *vuol partire.*

Or. Ferma

Dell' eccelsa Regnante

Nulla poscia t'intese?

Gol. Seppi da vn Pastorello

Che inseguita da molti

Il mio Padron li vinse, e la difese.

Or. Lo conobbe il Pastor?

Gol. Me lo descrisse; *(io pensato.)*

Or. Quindi doue n'andarò? *dopo hauer alquan-*

Gol.

Gol. Altro non disse.

Or. Datti pace inuido core

Se fù scarfa auersa sorte

Nel donarti ò gloria, ò Morte

Perche odiar l'altrui valore?

Datti &c.

SCENA VII.

Golo.

QVanti interrogatorij a vn ponto solo.
Con chi, fin doue, quanto, il come, il
Certo tante richieste *(quando.*

Non fece a Bradamante il Conte Orlando

Han maniera vn pò più pia

I Notari d'oggi dì,

Altrimente vi faria

Per più d'vn Galera, ò frusta

Ma il denaro il tutto aggiusta;

Dite voi non è così.

Han &c.

SCENA VIII.

Giardino con Boschetto vicino alla
Città.

Udaura, Clotilde à diporto.

Uld. **V**Edi Clotilde, vedi
Come di ramo, in ramo

A 6

Quell'

Quell' augeletto vola
 Garulo si consola,
 Vezzofetto, e canoro
 Frà le frondi s'aggira
 Sai Clotilde il perche?
 Perche la sposa sua lieto rimira.

Clot. Offerua Ildaura offerua
 Volar dall' Olmo al faggio
 Raminga Tortorella,
 Che in dogliosa fauella
 E piange, e stride, e geme.
 Sai perche il duol la preme?
 Sai perche s'adolora?
 Perche l'Amante suo non vede ancora.

Ild. Pure, che dir pretendi?

Clot. Tù, che credi inferire?

Ild. Che se il veder chi s'ama

Clot. Se il mirar chi s'adora

Ild. E piacere,

Clot. E contento

Ild. } *a 2.* L'esserne affatto priua è vn rio tor- (mento.

Clot. E pur se senza pene
 Con noi scherzasse Amor.
 Non vi faria mercede
 Di seruitù, di fede,
 Saria men caro il bene,
 E senza merto il cor.

Ild. E pur se sol trà vezzi
 Potessimo gioir;
 Sarian nomi bugiardi
 Archi, farette, e dardi,
 La crudeltà, i disprezzi,

La

La gelosia; i sospir.

Clot. Se l'amare è virtude, e tale è al certo
 Non si giunge alla sede
 Oue virtude alberga
 Che per erto, e difficile sentiero,
 Ildaura tù ben sai, s'io dico il vero?

Ild. Se Amore è vn bel fanciullo, e al certo è
 Non dee trattar che fiori, (tale;
 Non dee succhiar che latte
 In ogni motto suo dolce, e sincero.
 Dimmi Clotilde mia s'io dico il vero?

S C E N A I X.

Ricardo che soprauiene, Clotilde, Ildaura.

O Che bella contesa; ah non fù tale
 Quella, che alle nostr' Armi
 Partorì la vittoria.

Ild. O caro arriuò, e viè più caro, quanto
 Più inaspettato.

Clot. Vedi *all'orecchio d'Ildaura.*

Se contradici ò Ildaura
 A' sensi, che poc' anzi
 Così costante difendesti? nasce
 Da crudel lontananza
 Il presente piacere;

Ild. E ver.

Ric. Belle, che dite?

Ild. Eh sono scherzi

Del nostro amico genio. Han dunque vinto
 L'Armi Reali?

Ric. Han vinto; & io ne porto

A' Po-

A' Popoli soggetti
 Il fortunato auiso archi di gioia
 Douran per mio comando
 Ergerfi all'etra; e poca inuidia al certo
 Al fiume di Quirino
 Auran l'onde guerriere
 Del superbo Ticino.
Clot. E d'Oreste, e d'Ilprando
 Nulla mi rechi? in seno
 Per entrambi nodrisko, eguale Amore
 All'vn m'obliga il sangue, all'altro il core.
Ric. Pochi momenti scorreran, che aurai
 Refrigerio gentile, al core, e al sangue;
 Sò cosa è Amor; se quasi sempre amai.
 Rimanti Ildaura.
Id. Nò ch'esser a parte
 Vò anch'io di tue fatiche.
Ric. Eh nò mia bella
Clot. Saggio
 Sarà d'Ildaura al certo
 Nell'oprare il consiglio.
 E s'archi formar voi,
 Ti feruiran d'Idea
 Sol ch' Ildaura rimiri,
 Se in lor trionfa amor, gl'archi del ciglio.
 Godi felice godi,
 Ch'io in tanto spererò.
 Mentre penando spero
 Col torbido pensiero
 Di fortunati nodi
 Augure ti farò.
Id. Spera felice spera,
 Ch'io in tanto goderò,

verso Il-

(daura.

E men-

E mentre sola io godo
 Astretta in simil nodo
 Con libertà sincera
 Schernirti vn dì saprò.

verso Clo-

(tilde.

a 2. { *Id.* Spera felice.
 { *Clot.* Godi felice.

S C E N A X.

Clotilde, Flauio, e Golo, che soprauengono.

Flori voi siete vaghi
 Piante voi siete belle
 Ma fin, che non ritorni
 A bearmi le luci, il ben che adoro
 Perdonatemi ò fiori,
 Perdonatemi ò piante
 Voi noia mi recate
 Mi sembrano le vostre ombre funeste
 Ecco vn guerrier, ma nò è Ilprado, ò Oreste
Si ritira, e mostra di coglier fiori.

Fl. Cara ferita cara
 Sempre ti bacierò.
 Si che sperar mi lice,
 E vn giorno ancor felice
 Forse per tè farò.
 Cara &c.

Gol. Signor se a ritrouarui
 Vn momento tardauo
 Inuiare voleno a' Campi Elisi
 A chiederui il salario,
 Perche scorsi son già sei mesi intieri,
 Come notato appare al Calendario.

Fl

Fl. Golo vedesti?

osserva Clotilde.

Col. Viddi

Fl. Entro la Regia

A momenti m'attendi.

Col. Padrone vna parola;

State ben' auertito

Che le dōne Lōbarde han bona scola. *parte.*

Fl. Donna eccelsa non oso

Chieder di voi, per non auer la colpa

D'inciulle, ò d'ardito. Entro de lumi

Vi miro ben vn regal affro accolto,

E per grande v'accusa il vostro volto.

Clot. D'Oreste, a cui soggetto

Viue il feroce Sassone, e guerriero

Nacqui Germana; e il nome

E di Clotilde.

Fl. Adoro

I sublimi natali,

E sù la Regia mano

Segni d'ossequio riuerente imprimo.

Clot. Ah fosse il labro ad ossequiarsi il primo.

E a te qual stella amica

(frà se)

Diede i respiri, & indorò le fasce?

Fl. Soura il dorso dell'alpi

Serge il mio trono

Clot. Intendo.

Tù sei Flauio?

Fl. Son quello

Clot. O Ciel, come è leggiadro, e come è bello.

Qual fuor del patrio clima

(frà se.)

Prencipe quà si trasse alto desio.

Fl. Fù speranza, fù ardir, fù genio mio.

Speme di cangiar forte,

At-

Ardir contro i periglij,

Genio di viuo Amore.

Clot. Ami dunque

Fl. Sì ch' amo, & amar voglio

Clot. Sarà amore di Scettro, e amor di foglio.

Calamita de Grandi

D'Italia è la corona, e a quel bel lume

Quante Regie farfalle

Vedransi in breue incenerir le piume.

Fl. Flauio non è farfalla

Nè di regnar a sì gran rischio, e vago.

Clot. Fiori vedeste mai più bella imago? *frà se.*

Prencipe, obbligo espresso

A tè mi toglie; sappi,

Che fuori ancor dell'Italo emisfero

Regnano amiche stelle,

Se non più fortunate, almen più belle.

Se d'amar solo sei vago

Flauio in breue si vedrà.

Ma se fosse amor di trono,

Ma se fosse vn genio al foglio,

Dir lo voglio;

E al mio dir perdon concedi

Flauio credi;

Non è amore, è vanità.

Se d'amar &c.

SCENA XI

Flauio.

PEr mouer guerra a ogn' altro cuor, che al
Vanti bella Clotilde

(mio)

Dol-

Dolce tratto, Alma grande, Augusto viso.
Ma non è Flauio auezzo
D'ardere a vn guardo, e di languire a vn riso.

Hò vn cor, che non ama,

Se non gliel comando

A vn cenno mio solo

Si copre di duolo;

A vn motto, ad vn gesto,

Or languido, or mesto,

Or lieto diuiene;

Così li conuiene

A tante mie proue,

Conoscer il doue,

Il come, & il quando.

Hò vn cor &c.

SCENA XII.

Flauio, Oreste, Golo.

Gol. **S**ignor brama vederui
Il Prence Oreste

Fl. Venga

Or. Flauio, Amico qual sorte

Mi dà l'onor di riuederti? vn grande

Recondito motiuo,

Quà ti condusse. Eh sogliono di rado

Lasciar la propria fede

Gl'astri di maggior luce;

Fl. Puro genio guerrier mi fece errante,

Or. Altra cagion?

Fl. Non altra.

Or. Sarà genio guerrier, mà genio amante.

Odimi Flauio; e insieme perdona al mio

Since-

Sincero cuor: ben fai

Che alla tua sorte vn dì fuggiasca opposi
Argine questo petto.

Fl. E ancor ne ferbo

Grata memoria.

Or. Vn solo

Fauor richiedo in ricompensa;

Fl. Chiedi; e impegno la fede

Tutto Oreste otterrai.

Or. Flauio pensaci bene; io chiedo assai.

Fl. La vita?

Or. Nò: che per serbarla io stesso

La mia esporrei.

Fl. L'onore?

Or. M'è prezioso, e caro

Il tuo al pari del mio; Flauio mel credi.

Pensa vn poco.

Fl. Già, che il tutto ti deuo; il tutto chiedi.

Or. Aspiri tù d'Italia al Regno?

Fl. E vn Sole,

Ch'hà tratti già moltissimi vapori

Forse di me minori.

Or. Oltre il Regno, anche al talamo Reale?

Fl. La speme mia, e il mio desir è tale

Or. Or per me lasciar dei speme, e desir.

Pensa frà se.

Fl. Pria, che mancar di fè, pria vò morire.

Lo farò; ma sia questo

L'impegno mio. Tacere

Se son richiesto; ò almeno

Non curar le richieste. Oprare in fine

Solo per tè. Ma suellere del tutto

Dalla mente, e dal core

Vn

Vn deslo, radicato;
Sò, che tù nol pretendi, & io nol posso;
Non è in mia mano, il poner a pensieri
Freno improuiso.

Or. Et io tanto non voglio
Basta al fin, che mi cedi, e Sposa, e Soglio.

F. Prendi. Questa fù dono *le dà la benda.*
Di man Reale: e dalla mano a punto,
Che l'Italia gouerna; a me fù data,
Come a guerrier, nò come à Flauio. Vfurpa
Tù la mia Gloria; e piaccia al Ciel, che gioue
Questo inganno gentile alle tue proue.

Or. Quanto amico ti deggio: or mi richiama
Alla Regia il Trionfo
Che è già vicino; io t'offro,
Quanto offrire ti può l'obbligo mio;
Amico Flauio, A Dio.

Ciò che non potè il brando *mirando la*
Benda gentil farai. *(benda.)*

Tù la mia forte auersa,
Che mi fuggi pugnando
Forse legar saprai.
Ciò che &c.

SCENA XIII.

Flauio.

Flauio cedi al tuo fato; inuide stelle
Scritto hanno già con penna d'adamante
Sù i lucidi zafir le tue rouine;
Sorte ti parue, il tingere col sangue
Il manto alla tua speme,

E

E fù augurio di mali. Hanno i periglij,
Si come le venture,
Successiui i natali, e i più leggeri
Son seguiti da Grandi;
Pure è assai minor male
Il preuederli. Mio
Esser non può dell'Itala Corona
Il possesso felice;
Si perche non la merto,
Si perche la ricuso. Io mi preparo
D'essere ad vn'istante
Mutolo insieme, e tormentato Amante.

Se tù mi vuoi seguace
Hai da esser muto amor.
Hai da soffrir tacendo
Hai da tacer soffrendo,
Hai da celar la face,
Hai da coprir l'ardor.
Se tù &c.

Fine dell' Atto primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Porta di Pania, con lungo
Stradone.

*Teodelinda trionfante, Oreste, Ilprando,
Ricardo, Flavio sopra un poggio.*

Ric. **D**ell'Etruria già doma
Queste son l'Armi.
Le fanno vedere le spoglie nemiche.

Ilp. Queste,
Della Sicilia debellata sono
Le rapite Bandiere.

Or. E questi il brando
Del prode Gallinico. A' piedi tuoi
Giace l'Italia incatenata, e vinta;
Ouunque andò il tuo nome
Germogliaron le stragi; al Tebro solo,
Mer-

Mercè del tuo comando,
Non si vedono ancor fumar di sangue
L'onde superbe; E se l'imponi, in breue
Vedrai laceri i vanni
Per nostra mano all'Aquile Latine.

Scriverrò col sangue mio
Le tue imprese in Campidoglio;
E s'auvien, ch'io resti vinto,
Per tuo Amor, cadendo estinto,
Seruirò di scala al foglio.

Seruirò &c.

Teod. Affai l'Itale vene
Diedero alla mia gloria. Io strinsi il ferro
Per ritogliere il mio
Non per rapir quello, che è d'altri. E Roma
Auezzata a' Trionfi
De' Pompei, delli Emilj. A Donna imbelle
Basti auer ricomprata
A costo di periglij, e vostri, e miei
La desiata pace, e questo Cielo
Sazio ormai di Comete. Hanno le leggi
Smarrita l'innocenza. E perche sono
Debole a tanto peso
Spero in breue da voi
Vn che dia luce, e sicurezza al Trono.

Ilp. Teodelinda sola
Vale per mille Regi.

Or. Anche gl'Atlanti
Abbisognan d'Alcidi, e sempre fuole
Auer più d'vna base, vna gran mole.

Teod. Saggio è il consiglio Oreste. Or tù frà gl'
Disponi i voti tuoi per vn' Eroe, (altri
Che possa dirsi degno

Di

Di Vassalli sì prodi, e d'un tal Regno.

Sia saggio, sia mite,
Sia giusto, sia pio;
Se pur v'è frà voi
Chi possa esser tale;
Ma tale esser deue
Chi vuole esser mio.
Sia saggio &c.

SCENA II.

Oreste.

TAnte doti in un'alma
Non vidde mai, nè vedrà forse il Mondo.
Può star Vedova, e sola
Chi un tal Sposo pretende, a' giorni nostri
Son clemenza, e pietade orridi mostri.
Odij il Suddito, ma tema,
E il timor sia sempre grande;
Del Diadema il lume abbagli;
Sian Comete i rai, che spande.
Odij &c.

SCENA III.

Flauius.

EH, non tutte vedesti
Bellissima Reina
Le spoglie, onde v'adorno
Il tuo degno Trionfo; ah v'era ancora
Fra tant'altri trofei

Il cuor di Flauius. V'era
Quest'Alma adoratrice; e mancò poco,
Che tratta dal desio di tua beltade
Per celartisi in seno
D'amor sull'ali non spiccasse il volo.
La fè stupida, e muta,
Oltre la fè giurata
La Maestà del Regio volto, è tale
Sempre sarà: fin che quel rio destino,
Che sì afflitto mi rende
Non risolua cangiar le sue vicende.

La legge d'onore
Mi vuole infelice;
Ma il cor, che s'inganna
Sostiene, che Amore
Soggetto non sia,
Che a legge tiranna,
Il cor così dice.
La &c.

SCENA IV.

Flauius nel partire s'incontra con Ildaura.

Id. **S**ignor l'Italo Cielo
Mai parue sì sereno,
Ch'ora che voi ne respirate l'aure.
Ne godete gl'influssi.
Fl. **I**nflussi fortunati
Certo per me faranno,
Se sì benigne al primo incontro, io miro
E cortesi le stelle;
Così potessi idolatrar la grande

Motrice intelligenza

Che ne regola i giri.

Ild. Chi ve lo vieta?

Fl. Il mio destin, che vuole,
Che per render felice vn'altro core
Con obligo di fè tormenti il mio.

Ild. L'enigma io non intendo. A' piè Reali
Sò che prostrar vorrete
Flauio, gl'ossequij vostri?

Fl. L'obligo lo richiede
Lo brama l'Alma, e nol vorria la fede.

Ild. Empia Fè, se contende
La riverenza a' Numi.

Fl. Et empia ancor se chi l'offerua, uccide.

Ild. Dunque cangiate Fè;

Fl. Nò; non posso.

Ild. E perche?

Fl. Cara; non mel chiedete,

Ild. La Reina v'attende.

Fl. Ah m'uccidete.

Verrò. Farò che ceda *dopo auer pensato.*

Sol per pochi momenti

Alla fede, all'onore. Il mio desir.

Verrò, sì che verrò, verrò a morire.

Ild. Che strauagante fauellar.

Fl. Segnate *dona vn'anello ad Ildaura.*

Con questa bianca pietra

Cara Ildaura vn tal giorno. Acciò che sia

Per così bella mano

Men sfortunato, ò infausto all'Alma mia.

S'altri per forza pena,

Io peno, perche voglio.

Potrei gioire,

Pe-

Potrei sperare,

Deuo soffrire,

Deuo penare,

Formai la mia catena,

Fui fabro al mio cordoglio.

S'altri &c.

S C E N A V.

Ildaura.

IN quest' Orbe gemmato
Flauio l'obligo mio tù festi eterno.

Auguro alle tue chiome

Quel diadema, che tuo

Esser tanto più dee, quanto è più grande.

Maggior lume oggi spande

Per desio di piacerti, e se il ricusi

O lui d'indegno, ò tè d'altiero accusi.

L'Italia prepari *Ricardo stà offeruando.*

Le grazie per me.

Se auuien, che sul Trono

Le ponga la sorte,

Sì saggio, sì forte,

Sì splendido Rè.

S C E N A V I.

Ricardo, Ildaura.

Ric.

ILdaura prepari

Il seno per me

Ild. Esser via non poss'io, se d'altri sono.

B 2

Ric.

Ric. Come?

Id. Già d'Imeneo *le mostra l'anello*

Ardo alla bella face. Eccone il segno.

Ric. E i giuramenti?

Id. Scherzi

Eran del labro, e non del core.

Ric. I Numi

Vendicheran la rotta fede.

Id. I Numi

Delle femine Amanti

Se contro de' spergiuri

Far voleffer vendetta,

Entro l'aurea faretra

Non auerebbe più Giove vna saetta.

Ric. Vcciderò il Riuale,

Beuerò l'empio sangue

S'arsi d'amor, or di furor tutt'ardo.

Id. Se voi morto il Riuale

Dei fuenare Ricardo.

Ric. Schernirmi ancor?

Id. T'acqueta.

E come faggio fei

Odi, e poi li condanna i scherzi miei.

Questo è dono di Flauio.

Ric. Di Flauio?

Id. Sì.

Ric. E perche?

Id. Spera per mezzo mio

Flauio di farsi Rè,

Anzi il tuo aiuto imploro

A fauor dello stesso.

Ric. Lo farò, perche vn Prence

Si generoso il merta,

E per-

E perche ancor me lo comandi tù;

Ma in materia d'Amore

T'auerto Ildaura non scherzar mai più.

Non sai forse ancor qual sia

La crudele gelosia

Quella perfida tiranna?

Col finto ferisse,

Vccide col vero,

Tormenta il pensiero;

E l'anima inganna.

Non &c.

SCENA VII.

Ildaura, Teodelinda, Golo.

Id. **Q**ualche poco di pena
Dar cōuiene alli Amati, il loro core
Come l'oro nel foco,

Così s'affina ne' tormenti.

Teod. Ildaura

Inuidio la tua sorte:

Sempre lieta, e giuliva

Mostri col dolce riso

Il contento dell'Alma espresso in viso.

Id. Amor, se ad altri è pena, a me è trastullo;

Del bendato Fanciullo

Scherzo intorno alla face;

Però sempre mi piace,

Per non arder le piume,

Schiuar la fiamma, e sol mirar' il lume.

Gol. Signora il mio Padrone

Brama col vostro mezzo

B 3

In-

Inchinar la Reina.

verso Ildaura.

Teod. Ch'è costui?

Gol. Son di Flauio

Paggio, Scudiero, e Coco,

E non vi paia strano,

Ch'abbia tanti mestieri,

Perche oltre questi ancor faccio il Mezzano.

Teod. Che brama Flauio?

Gol. Ildaura vel dirà.

O se l'hò da dir' io

Dar' vn bacio vorrebbe

Sul lembo della vostra Maestà.

Teod. Parti.

Gol. E Flauio?

Teod. T'è noto

Qual genio in sen nodrisca

Prencipe sì grande.

Gol. Hà da venir?

Il. Maggiore

E della fama sua.

Gol. Ma parmi ormai

Farlo aspettar cotanto

Vna poca creanza.

Il. Vanne, intese abbastanza.

Gol. Sì che, dirò che vada?

Il. Nò.

Gol. Sì, nò, sì, non l'intendo.

Teod. Ildaura, Flauio venga, io quì l'attendo.

Gol. M'hà sbrigato in mal' ora

Bona notte Signora.

S C E N A V I I I .

Teodelinda, Flauio.

Fl. V Orrei tutta sù labri

L' Anima ossequiosa

Perche imparasse pria del labro ancora.

A porgerui tributo.

Flauio nò ti souien ch'hai d'esser muto? *frà*

Teod. Prencipe il vostro Nome

(se.)

Con la cara memoria

Di Flauio estinto, ad vn momento stesso

Entro il mio cor rinoua

E contento, & angoscia.

Fl. Partirò per leuarui

Con sì funesto oggetto il duol dal seno.

Mostra di partire.

Teod. Nò; che vinto dal giubilo è il dolore

Se in voi riflorta, e rinouato amiro

Dell' esangue Consorte

La virtude, e il valore.

Fl. Fate torto alle ceneri onorate

Con paragon sì vile.

Teod. Quell' ignoto guerriero

Era al pari di Flauio

frà se.

E modesto, e gentile

Prencipe sedere.

Fl. Vbbidirò

Teod. Cangiate

Con terreno infelice

I vostri ameni colli.

Fl. Forse per me farà infelice.

Teod. Come?

Da scherzi miei trahete

Vero augurio di mali?

Fl. Viddi l'arco già teso, il colpo attendo.

Teod. La zifra io non intendo.

Dite, come dell'armi

V'alletta il genio?

Fl. Strinfi

Il ferro a mia difesa.

Teod. Per gloria mai?

Fl. Non n'ebbi il campo. E pure

Sol per gloria lo strinfi.

Teod. Però fama ben grande

Corre del valor vostro.

Fl. Menzognera è la fama.

Teod. Eguale a voi.

Nel nobil portamento

Pugnò frà le mie schiere, il dì fatale

Del sanguinoso incontro

Sconosciuto Campione, a questi deuo

E il trionfo, e la vita.

Fl. Dalla mia fè, la speme mia è tradita. *frà se.*

Hà l'esercito vostro

Duci di gran coraggio. Vn solo Oreste

Vale per cento Eroï, Oreste ascolta non ve-

Nè v'è alcun fuor di lui degno di voi. *(dato.)*

Teod. Certo Flauio, i credea

Che la fama dell'armi

Tratto auesse al mio Regno il vostro piede.

Fl. Che rispōder degg'io? Dillo empia fede *frà*

E ver. Ma ria sventura *(se.)*

Mi rese tardo, e non mi fè capace

Di seruirui col brando.

Teod.

Teod. Ciò non opraste in guerra

Può aprirui il varco a ben'oprar la pace.

Clot. Il mio germano Oreste vnil richiede

Soprauiene Clotilde.

D'essere al vostro piede.

Teod. Flauio quanto mi pesa

Di non poter più a lungo

Apprendere da voi

Dogmi di gentilezza. Or, or dispongo.

Di compiacerti.

verso Clotilde.

Clot. Attendo.

Clotilde parte.

frà se. Fl. Io sì che appresi

Quanto d'un ben, che è grande

Sia prezioso l'acquisto.

Sia la perdita graue.

Teod. A voi s'aspetta

L'afferrar la fortuna.

Fl. Di propria mano io le recisi il crine.

Io le infransi la rota

Io stesso fabricai le mie rouine.

Vedo il ben, ma non è mio

Perche misero il perdei.

Mel dipinse empia speranza

Picciol bene in lontananza

Grande il fà perduto a pena

E maggiore, or che il vorrei.

Vedo il ben &c.

S C E N A I X.

Teodelinda.

G Elosia, genio, speme
Prudenza, onor, comando,

E s

Per-

Perche vnirui ad vn tempo
 Ad assalir questo affannato core?
 Basta per tormentarlo
 Con mille strali apena nato amore.
 Flauio se ti sgomenta
 Il rigor del mio volto
 Del mio labro il contegno
 Sappi che il cuor di Donna, e Donna gran-
 Se virtude il gouerna, (de
 Non s'arrende sì tosto al primo assalto;
 Eh non è qual tù credi
 Entro questo mio petto
 L'Anima di macigno, e il cor di smalto.
 Riedi, riedi, e vedrai
 Quanta forza abbin meco
 Il tuo tratto, il tuo volto, i tuoi bei rai.
 Ma se per mia sventura
 Ardi a fiamma straniera, e la tua fede
 Liggia sacraffi ad altro Amor; ben puoi
 Portar, là doue anranno
 Alimento miglior, gl'incendij tuoi.
 Ma nò. Rimanti vn poco
 Chi sà ch'oggi non ceda
 L'ardor già concepito, ad altro foco.

Sì. Che ferir saprò se l'arco prendo

Correggo il labro
 Se il labro offende,
 Castigo il ciglio
 Se il ciglio eccede,
 Regolo il gesto
 Dò legge al piede, (m'accendo,
 Ma se grande è la fiamma anch'io

Sì. Che ferir &c.

Or venga Oreste

SCE-

S C E N A X.

Oreste, Teodelinda.

Or. **I** Nchino

Dell'Italico Cielo

L'Eccelsa Giuno

A' Numi.

Teod. Lasciam co' loro nomi il culto ancora.

Or. Vostro merito infinito

Il labro mio mai abbastanza onora.

Teod. Sediamo. O Ciel che veggio. Il dono mio.

In man d'Oreste?

frase.

Or. Strano

Parauii ò gran Signora

Il veder fatto Oreste.

Degno del vostro dono?

Forse perche vorreste

Riconoscer la vita

Da man più degna, e da guerrier più forte?

Teod. L'esito de cimenti

Dipende or dalle spade, or dalla sorte.

Fosse bontà de Numi;

Fosse vostro valor; a gl'vni, e all'altro.

Render grazie mi gioua.

Del modesto suo tratto, io vò far proua. frà

Or. Soura i conflitti eguali

Hà dominio fortuna.

Ma doue a vn solo petto

Fan contrasto più spade

Vincer senza valor; di raro accade.

Teod. Fur pochi Masnadieri; e al solo lampo

B 6

Deli

Dell' aciaro guerriero,
 Dopo breue difesa
 Posero nel fuggir tutto lo scampo;
 Dateui pace Oreste
 La vostra stessa lingua or vi condanna.
 O costui cangio cuore; o pur m'inganna.
Or. Sò, che vi pesa, il vedo, *frà se.*
 Il douer al mio brando
 Pur conuien ch'io lo dica
 Al mio coraggio; la salvezza vostra.

Teod. Che superbo. Scherzai
 Per far proua gentile
 Di vostra sofferenza.
 E vita, e scettro, & ostro,
 E quant' hò di prezioso; è dono vostro.
 Ma già della ferita
 Prouerete sollieuo.

Or. Che dirò?

Teod. Voi tacete.

O v'accuso di frode, ò rispondete.

Or. Se di quella del cuore parlate
 La ferita sanata non è;
 Ma se d'altra; voi certo scherzate,
 E prendete vn bel gioco di me.
 Se di &c.

Teod. Ah menzogner. Questo non è d'Eroe,
 Ma d'Amante linguaggio.
 Questo d'anima imbelle,
 E vn dolce fauellar. Non è coraggio.

Or. Pur così vuole il mio destin.

Teod. Parliamo *lo interrompe.*
 D'elmi, e di scudi. A timpani guerrieri
 Ad aste, a dardi, a spade

Sono

Sono del tutto intenti i miei pensieri.
Or. Già spuntano, mercè del valor vostro
 Felicissimi Vliui. Onde conuiene
 Darfi a' studij di Pace.
Teod. In pace a punto
 Vò s'esercitin l'armi; e in finta guerra
 Impari ad esser forte
 S'auuien, ch'abbi a soffrir, l'Itala Terra.
 Ilprando. *chiama Ilprando.*

Ilp. Gran Reina.

Teod. Oggi, che è il dì solenne al mio trionfo
 Disporrai di Guerrieri
 Cinti d'argenteo vsbergo
 Numeroso drapello. Indi diuisi
 In doppia schiera, adopreran quell'armi
 Atte per vn cimento,
 Che tutto hà in se d'onor, nulla di fangue.
 Duci nella bell'opra
 Flauio, e Oreste faranno.
 Così spero vna volta vscir d'inganno. *frà se.*
 L'idea d'vn gran valore
 Spero mirare in voi,
 Diuien superbo il Regno
 Nel rimirar degno
 Di ricettar nel seno
 Due sì famosi Eroi. *parte.*

S C E N A X I.

Oreste, Ilprando.

Or. **R** Eina al foco immenso, verso la Regina
 Che m'auampa nel petto *(che parte.*
 Se

Se con l'ultime voci
 Non porgeui alimento
 Sotto ceneri fredde
 D'un gelato timore, era già spento.
Ip. Di troppo debil speme
 Ti prouidde il tuo Amore:
Or. Atendo Amico
 D'Icaro il fato. E tū vedrai ben tosto
 Soura l'Italo suolo
 Vn Dedalo felice ergerfi a volo.
Ip. Pria che distenda i vanni
 Se le tronchin le piume.
Or. Nol vol la fè.
Ip. Che fede. Odimi Oreste
 Se tū brami all' Impero
 Farti larga la strada,
 Questi sono i due mezzi. O' inganno; o' spada.
Or. E i Dei?
Ip. Che Dei. Regola il tutto il fato;
 Lege ci dà la sorte,
 Questi gl' arbitri son di vita, e morte.
Or. L'amicitia?
Ip. Al di d'oggi
 Col specioso nome
 D'amicitia, e di fede
 Si maschera la frode;
 E chi meglio la copre ottien la lode.
 Hai teco armate schiere. A queste mura
 Fà che accostin il piede. E ti souenga
 Che di Roma il commando
 Più d'un Cesare ottenne,
 Anche ad onta de Consoli; col brando.
Or. Al tuo parere Ilprando

Riso-

Risoluto m'appiglio.
 O quanto puoi giouarmi
 Tū con la mano ancora; oltre il consiglio.
 Mi dia l'ali il tuo valore
 All' Impero io corro, io volo.
 Caderà di Flauio il fato
 Atterrito, fulminato
 Del tuo acciario al lampo solo.
 Mi dia &c.

S C E N A X I I.

Ilprando, Clotilde.

Ip. **P** Erche Flauio non regni
 Porrò soffopra il suolo,
 E se fia di mestier l'abisso ancora
 Farò
Clot. Così adirato
Ip. Sgrido la mia fortuna, & il mio fato.
Clot. I politici affari
 T'occupan di maniera
 Il magnanimo core,
 Che non sai più chi sia Clotilde, e Amore.
Ip. Sò che di Flauio il volto
 Volto veduto a pena
 T'hà di maniera affassinata l'Alma,
 Che per lui vai penando;
 E non sai più cosa sia Amore, o Ilprando.
Clot. Son gelosi deliri!
 Flauio aspira a regnar.
Ip. Tū a Flauio aspiri.
Clot. Lascia i scherzi,

Ip.

Ilp. E tù il genio,
Clo. Ilprando auerti,
 Che saprò dir da vero,
 Cangerò Amor.
Ilp. Io cangerò pensiero.
Clo. M'arda d'Amor la face
Ilp. Mi fueni il suo bel dardo
Clo. S'auien ch'io più ti miri
Ilp. Se fia mai ch'io mi penta.
 Sottoscriuo la Lege.

Clo. Io son contenta. *ridendo l'un, e l'altro.*

Voi pace?

Ilp. Nò nò.

Clo. Voi guerra?

Ilp. Sì sì.

Clo. Ilprando crudele,

Ilp. Clotilde infedele,

Clo. M'odiò,

Ilp. Mi tradì;

Clo. Voi pace?

Ilp. Nò nò

Clo. Voi guerra?

Clo. } à 2. Sì sì.

Ilp. }

SCENA XIII.

Flanio armato, Golo.

A Mor se tù prestasti
 Assistenza al mio braccio,
 Quando in aspra tenzone
 Restar poteuo, ò prigioniero, ò estinto

Nel

Nel giocoso conflitto
 Deh non far crudo Amor ch'io resti vinto.
Gol. Signor se voi sapeste di latino, *(sta pensoso.)*
 O almen letto Ariosto à carte noue
 Adesso intendereste
 Qual sia il vero mestier del Paladino.
Fl. Perche a fronte d'Oreste
 Pormi ò bella Reina;
 S'elli per mio rifiuto; empio rifiuto.
 Il mio cuor l'alma mia tutta possiede.
 E le perdite mie scrisse la fede?

Gol. Quel che mi fa stupire,
 E che letto, e riletto, io non trouai,
 Fosse poco denaro, ò birberia,
 Che frà tanti guerrieri
 Mai alcuno alloggiasse all'Osteria.

Fl. Sò che v'offesi, il sò
 Col priuarmi d'un dono, *lo interrompe.*

Gol. Io vò spargendo
 Sì belle istorie al vento.
 Padrone. A vn letterato
 Parmi dourebbe starfi vn pò più attento.

Fl. Odi. Trombe giulive *si sentono trombe.*
 M'invitano alla pugna, a te mia destra,
 Benche ancora ferita
 Racomando il mio onor, più che la vita.

Per chi s'ama, e s'ama molto

Il morir rassembra poco.

Saria bene immenso affanno

Poco merto, e graue danno

Il douer perir per giuoco.

Per chi s'ama &c.

SCE-

S C E N A X I V.

Golo.

SE v'è alcuno trà voi,
 Che serua ad vn Padrone innamorato.
 Mi dica da douero
 Se vn tal seruir le par dolce mestiero.
 Porta quel fiore.
 Prendi quel foglio,
 Stà bene a bada,
 Mira oue vada,
 Nota se viene;
 Quando è partita?
 O pazza vita.
 O longo imbroglio.
 Porta &c.

S C E N A X V.

*Teodelinda à sedere. Combattenti con sopra
 de scudi i loro Nomi.
 Iprando, Ricardo, Ildaura, Clotilde spettatrici.*

Cortile.

Ip. **P**Endon da vostri cenni
 De Campioni le destre
Teod. Si dia fiato alle Trombe; attenta ammiro.
 Flauio è il guerrier ignoto. O Ciel, che miro.
 Mentre combattono con varie armi viene ansioso
 Ricardo alla Reina.

Ric.

Ric. Reina vno de Prenci
 Langue proffeso, e femiuino al suolo.
Teod. E forse Flauio?
Ric. E d'esso
Teod. O Ciel. Col sangue
 Ben due volte, di Flauio
 Di comperarmi; ò Cielo.
 Pria vita, e poi contento, io non credea.
 Io del colpo fatale, io son la rea.
 Si dia fine al certame; in molli piume
 Abbia Flauio il riposo, e la cagione
 Del suo mal mi si rechi.
Ric. Io già l'intesi. *si chiuderà il prospecto.*
 Picciola cicatrice
 Non ancor salda, oue col destro braccio
 Confinante è la mano
 Per fouerchia fatica
 Cagionolle il deliquio.
Teod. Ah che il cuor mel dicea; *parte Ricardo.*
 Và Ricardo, e le assisti
 Sì; del colpo fatale, io son la rea.
 Il desio d'esserti grata
 Mi fè ingrata, e poi crudele.
 Questa è ben strana vicenda,
 Che, me amor barbara renda
 Te la fè faccia infedele.
 Il desio &c.

SCE-

S C E N A X V I.

Camera con letto.

*Ricardo, Flauio appoggiato ad vn letto.
Teodelinda che sopranuene, e siede sopra vna sedia.*

Fl. **D**Euò a balsami tuoi
Caro amico il respiro.

Ric. A vn tempo stesso
Con rimedio sì pronto
Saluai due vite.

Fl. E qual'è l'altra.

Ric. Quella

Della Reina, ò Flauio
Che viuendo in te solo, anche in te pena.

Fl. E pure il suo comando
Il suo desir di pormi
Con Oreste al cimento
Priuò di sensi, e languido mi rese.

Ric. Altro misera ottenne, altro pretese.
Eccola a punto.

Teod. Flauio

Son degna di perdon più che d'accusa
Nò, nò; sedete il vostro *Flauio vuol levarsi.*
Tropo modesto impegno
Di non volerui noto,
Che alla vostra virtude,
E quella sola ancora
Bramar per premio. D'innocente inganno
M'han fatta rea. E tanto più confusa
Viuea ne miei pensieri

Quando

Quando in mano d'Oreste.

Fl. Ah mia Reina

Con rimprouero tale
Dolor non aggiungete alla mia piaga?
Promessa inauertita
Mi fè ingrato con voi, con me crudele,
Da vna fouerchia fè reso infedele.

Teod. Ditemi aurà pur lena

Oggi la vostra mano
Di reggere lo Scettro?

Fl. Ne il merto, ne lo chiedo,

Teod. Il ricusate.

Fl. Nò.

Teod. Quando il braccio offeso

Ve lo permetta entro il Regal consiglio,
Oue non andrà molto
S'adumeran' i Grandi
Flauio v'attenderò.
Verrete?

Fl. Sì verrò.

E il motiuo qual'è

Teod. Non cercate tant'oltre,
Verrete Flauio, e tornarete Rè.

La doppia ferita

Vol tingerui l'ostro,
Fin quando mi deste
Cortese la vita
Il Regno fù vostro.

Si chiude il prospetto.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Sala del Gran Consiglio.

*Teodelinda sul Trono, Clotilde, Ildaura, Flauio,
Oreste, Ilprando, e Ricardo.*

Teod. **B** Enche d'influssi amici
Sia benigna foriera
Souera di questo Cielo iri di Pace
Da improvvisi vapori.
Offuscar ben si puole in vn baleno
Sì bella luce, e così bel sereno.
I nemici depressi
Spirano ancor dalle ferite aperte
Il desio di vendetta. E se di sangue
Sparsero fiumi. Il loro ardir non langue.
Prencipi già l'vdite
La vostra bella Italia
Con voi generose

Vi

Vi chiede vn Rè. Che delle leggi oppresse
Del Trono vacillante
Sia difensor seверо, e fermo Atlante.
Or. Voi, che già da molt'anni
Di sì florido Regno il fren reggete
Voi, sì voi ben saprete
Di qual core esser deggia
Chi sappi, e possa, e voglia
Fermar la pace, e consolar la Regia.
Ilp. Non è l'Italia sola
Madre di Regi, e fertile d'Eroi
Dopo auere d'ogn'vno
Ben ponderato il merto
L'eleggere il miglior s'aspetta a voi.
Ric. Di mala voglia softe
Generoso destriero
Mano, che non conosca,
E diuiene tal' ora anche restio
S'auien che porger deggia
A mal'esperto Cavalier le terga.
Ilp. Ciò che non può la mano opra la verga.
Ric. Il souerchio rigor Caparbio il rende.
Ilp. Ricardo. *leuano in piedi.*
Teo d. Olà s'acqueti
L'inutile contesa
E già che voi bramate
Ch'io scielga il Rege; i vostri voti in breue
Prencipi adempirò. Ma Flauio tace?
Fl. I prouidi consigli
Di sì gran menti, il mio silenzio approua.
Meglio è tacer, quando il parlar non gioua.
Ilp. Chi è già sicuro in Porto
Ride in veder l'altrui periglio.

Fl.

Ilprando

Io quì non venni a mendicar cagioni
D'altercarè con voi; la lingua sciolfi
Per comando Reale; e chi s'affanna
Sul dubbio ch'io disegni
D'impedirle il regnar; quanto s'inganna

Ilp. Superba ritrosia.

Fl. Troppo s'inoltra

Il parlar vostro *Ilprando*.

Teod. Ponga fine a litiggi il mio comando.

Entro il Reale albergo

Lieta mensa v'attende.

Or sia questa frà tanto

Massima fissa, in chi regnar pretende.

E temuta la luce del trono,

Quando chiara virtude la rende,

Quando vnita v'alberga pietà.

Ma se il vizio regnante v'ascende

Abborrita, & oscura si fa.

E temuta &c.

SCENA II.

Restano Oreste, Ilprando.

Or. **I**lprando. Il dado è tratto. E già sicura
Di Flauio la Corona.

Ilp. Ah non doueui

Con troppa, il credi generosa offerta

Lasciar' a Donna Amante.

Quell'arbitrio che è nostro; a me conuenne

Per non sembrar, ò più inciulè, ò meno

Di te cortese; il calcar l'orme istesse.

Or.

Or. D'obligarla supposti
Con tratto sì gentile.

Ilclaura offerua non veduta.

Ilp. Ad altro a punto

Non tendean le sue brame.

Or. Or che farem?

Ilp. Longh'vso

E dell'Italia, il coronare i Regi

Ne splendidi conuiti. A questo fine

La Reina ci attende. Or tù più cauto

Le tue armate falangi

Disponi entro la Regia. A vn cenno solo

Viuanò pronte; e pria che Flauio ottenga

Il desiato onore.

Di cento trombe al suono

La turba bellicosa

T'acclami Rege, e ti conduca al Trono.

Or. E bello sì, ma fiero il tuo consiglio.

Ilp. Vanno vniti d'ogn'or Regno, e periglio.

Rimanti. Io stesso a Duci

Delle tue schiere, ordin secreto or reco.

In ogni strano euento io farò teco.

A regnar, ò a perir ti prepara,

Ma la speme al timore preuaglia.

Ti può fare ad vn'istante

O estinto, ò regnante,

Poco sangue, leggera battaglia.

SCENA III.

Oreste.

ARdire Oreste. A Flauio
Se di sè ti mancò, di sè si manchi

C

Si

Si vinca arte con arte,
 E dell' Italo Cielo
 Prouin gl' altieri Dei,
 Ch' anche il Sassone fuolo hà i suoi Tifei.
 Vendicato pur ch' io cada
 Il cader mi farà gloria.
 Lascierò sù queste arene.
 Del mio nome, e di mia spada
 Vna flebile memoria.

S C E N A I V.

Flauio, Ildaura, Golo.

Fl. **P**arla amor ch' io tel concedo
 Or più mutolo non fei.
 Scherza pur fin che ti piace
 Fà palese la mia face
 Scopri Amor gl' incondij miei.
 Parla &c.

Id. Flauio pensa a tè stesso. E pensa ancora
 All' onor di chi regna. Armi secrete
 Circondano la Regia. Empio disegno
 Medita Oreste. E della Donna Augusta
 La libertà di violar pretende.

Fl. Temerario desio tanto s' estende?
 Golo, ò là, Golo.

Gol. Eccomi a vostri cenni,
 Che chiedete son quì.

Fl. Recami tosto
 Piuma, e candido foglio.
 Eh trouerò ben' io
 Medo per rintuzzar cotanto orgoglio.

*chiede da
 scriuere.*

Gol.

Gol. Ecco al comando vostro
 Carta, e penna Signore,
 E se ben nol diceste, anche l' inchiostro.
Si ritira Flauio à scriuere.

E voi bella Signora,
 Che fate quì col mio Padron soletta?
 Affè s' io non m' inganno
 Voleuate giocare alla Bassetta.

Id. Vanne folle che fei.

Gol. Dispiacciono alle donne,
 Perche toccan sul viuo i scherzi miei.
Fl. Vola tosto ad Ircano. E ciò che scrissi
 Dì che eseguisca. *dà vna Lettera à Golo.*

Gol. Vado

Agile al par del vento.

Fl. Or più l' insidie tese io non pauento.

Id. Anch' io parto più lieta. Vn' astro ignoto.
 Vuol ch' ami il vostro merto; e il genio stesso
 Che la Reina adora *(so,*
 Nel cuor di lei vuol ch' ami Flauio ancora.

Vi fè natura prode,
 Ma vi fè Bello ancor.
 Onde con doppia lode
 Potete e in guerra, e in pace
 Di Marte esser seguace,
 E insem Campion d' Amor.
 Vi fè &c.

S C E N A V.

Flauio, Golo.

Troppo grande supponi
 Sorte questo mio core,

C 2

Se

Se per farne più proue
 A sì fieri periglij oggi l'esponi
 Ingrato Oreste, e questa, e questa dunque
 Generosa mercede
 Del dono, dell'impegno, e della fede?
Gol. Signor fuor delle mura
 Accampato era Ircano, e i vostri cenni
 Tosto esequì. Nell'entrar poscia in Corti
 Viddi tutto in facende
 Il Mastro di Cantina,
 E quel che più mi piace
 Offeruài, che fumaua
 Di gratissimo odor l'ampia Cucina,
 La gran mensa imbandita io viddi poi,
 E per quello, che intesi
 Non s'attendea de Grandi altro che voi.

Fl. Partir conuien.

Gol. Se fiete fatto Rè,
 Souengauì Signore
 Di trouar qualche posto anche per me.

Fl. Stanca di tormentarmi
 Non è la forte nò;
 Vedo vicino il lido,
 Scherzo co' flutti, e rido,
 E pur noua tempesta
 M'hà da agitar, lo sò.
 Stanca &c.

SCENA VI.

Golo.

I Tene or or vi seguo, e se nel tempo
 Di menare le mani io vi lasciai,

Or

Or che si tratta di menare i denti,
 D'essere al vostro fianco,
 Credete a me non lascerò già mai.
 Già lo Sguataro mi chiama,
 Vedo il Coco, che m'aspetta,
 Se ben fò da schiuo,
 Vò far se v'arriuò
 Di piatto, e di punta
 Vna fiera famosa vendetta.
 Già lo &c.

SCENA VII.

Gran Salone, con Mensa Reale,
 nella quale vedonfi sedere

*Teodelinda, Flavio, Oreste, Ildaura, Clotilde,
 Ilprando, Ricardo.*

Teod. **S**ia fausto al Ciel d'Italia vn sì bel gior-
 (no,
 E a stabilir la pace
 Nouo secolo d'or faccia ritorno.
Id. Spargano grati influssi
 Del solito più belle
 Soura la Regia fronte amiche stelle.
Glo. Alla Regnante Aurora
 Vedasi in breue vnito, vn Sole ancora.
Ric. Produca vn sì bel Sole
 Ad illustrare il Regno Augusta Prole.
Id. Aurà forza maggior l'Italo Impero
 Se appresteralle aita
 Con fedele amistà sangue straniero

C 3.

Teod.

Teod. E oggi ancor Flauio taci?

Fl. Medito già d'offrire

Sù la temuta mano

Del nouo Rege ossequiosi baci.

Teod. Prencipi.

piano ad Oreste

Ilp. Oreste attento.

Teod. A me s'aspetta

Mercè la libertade,

Che cortesi mi deste

Di sciogliere il Conforte.

Ilp. Attento Oreste.

Teod. Alle leggi del Regno

Volgo i primi miei sguardi A queste deuo

Or. Reina fiam traditi.

*Vien presentata una lettera ad Oreste da vn
Cavaliere, che le parla all'orecchio.*

Tutta d'armi, e d'Armati

D'ordin di Flauio ondeggia

La Cittade, e la Reggia.

Teod. Flauio, che dite. *si leuano tutti in piedi.*

Fl. Il capo mio, il mio sangue

Serrato aurò saprà feruir d'emenda.

Or. Altri che la mia spada

Non hà d'auer sì desiato onore.

Ella saprà punire vn traditore.

Fl. Mente chi l'asserisce, e chi lo crede:

Questo Oreste è l'amor?

Or. Questa è la fede?

mettono mano le spade.

Teod. O là tanto s'ardisse

Vicino al Soglio? Odi Ricardo. Entrambi

Sian custoditi entro le Torri. Il tempo

Dell'vno, e l'altro scoprirà la colpa.

Flauio se non sei Rè te stesso incolpa.

Fl.

Fl. { Senza vendetta.

Or. { à 2. Non morirò.

Or. La fede tradita.

Fl. L'onore oltraggiato.

Or. Vedrassi punita.

Fl. Sarà vendicato.

Or. } Se Oreste farò. Sono condotti

Fl. } à 2. Se Flauio farò. prigionieri.

Senza vendetta.

SCENA VIII.

Teodelinda, Ilprando, Clotilde, Ildaura.

Teod. **A**lle nozze Reali *(pace.*
Non si giunge con forza. Ama la
Benche sempr' arda d'Imeneo la face.

Ilp. Però sdegnosa auampa,
Quando le aggiunge ardore
Nata in due cor riualtà d'Amore.

Teod. Gara di gentilezza
Vince l'anime Grandi
Non l'inganno, la frode, ò la ferozza.

Clo. Però lice tal'ora
Schernir l'arte con l'arte.

Ilp. E questo a punto
Fù di Flauio il disegno.

Teod. Arte, che forse il priuerà di Regno.

Clo. Ancor respiro. Ilprando. *piano ad Ilprando.*

Ilp. Odansi prima

Perdonate, ò Reina

Le discolpe di Flauio,

Poscia il degno castigo

C 4

Con-

Contro chi errò lege fatal decida.

Giusto s'assolua, e s'egli è reo, s'uccida.

Teod. Così a punto farò.

Ric. Reina eccelsa. *soprauiene Ricardo*

Teod. Che rechi?

Ric. Oltre i due Prenci. Il Duce ancora.

Che di Flauia alle genti

Serui di guida è prigionier. Rapito

Le fù poi questo foglio.

Teod. E che contiene?

„ Del Regno, e di chi regna

„ Tenta opprimer con l'armi

„ La libertade, Oreste

„ Tù auicina le Squadre,

„ I miei comandi attendi,

„ E se il periglio il chiede,

„ E la Regia, e chi regna in vn difendi

„ Flauio. *guarda poi ad Ilprando*

Ilp. Frodi son queste,

O Flauio è reo, ò non è tale Oreste.

Teod. Credere Flauio reo, ne sò, ne voglio,

Voi l'accusate, e lo difende il foglio.

Per esserle grata

Lo brama innocente;

Per esser Reina

Conuien sia seuera;

Poi d'esser sì fiera

Quest'Alma si pente.

Per esserle &c.

S C E N A I X.

Clotilde, Ilprando.

Clot. O R che contro di Flauio *Ilprando pen-*
Si fiera mi mostrai, *(sierofo.*

Dimmi Ilprando adorato

Più geloso farai?

legge Credi, ch'io t'ami di?

Io che tutt'ardo il sò;

Credi, ch'io peni, ò nò;

Rispondi almen di sì?

Credi &c.

Ilp. Credere Flauio reo, ne sò, ne voglio? *frà se.*

Clotilde. Altro che vezzi

Medita il cuor. Di mille furie in seno.

Vnita hò l'assemblea. E stragi, e morti

Mi consigliano queste. Io perche t'amo

Tanto m'adiro. Al tuo german rapita.

Io vedo la Corona. E tù frà tanto

Mediti amori, e ti consoli al canto.

Clot. D'offender non credei

Nè la stima d'Oreste,

Nè il valore d'Ilprando,

Quando parlai d'Amore,

Ma pensai lusingare

Con giocosa apparenza il mio dolore,

Il mio duol, le mie pene,

Nè puon darle lo Scettro,

Nè toglierle dal piè le rie catene.

Che gioua il piangere

Se sordo è il Ciel,

Non si può infrangere
Con doglie, e lagrime
Di forte instabile
Resta crudel.

Che giova &c.

SCENA X.

Ilprando.

FVrie v'intendo. Sò che vorreste
Stragi, rouine, e fangue.
Questo sol tinger puole
La Porpora ad Oreste.

Furie v'intendo sì. Sò che vorreste.

Perche più s'accenda il seno
Accrescete ormai le faci.
Fate fian d'atro veleno
L'empie labra più capaci.
Perche &c.

SCENA XI.

Gran Tempio dedicato alla Pace
con varie Statue.

Teodelinda.

NVmi voi che il Ciel reggete
Rispondete,
Dite Flauio regnerà?
Numi mutoli vi veggio,

Dite

Dite'almeu se darle io deggio
O castigo, o libertà.

Numi &c.

Deh cancellate almeno,
Che troppo mi tormenta
La memoria di Flauio in questo seno.

E mi direte poi,
Chi elegger debba al Soglio,
Ne lo farò; se ancor non piace a voi.

FLAVIO. Numi, che miro!

Si vede il nome di Flauio in aria à caratteri d'oro.

Flauio. Sì, Flauio regni;
Ecco il Ciel, che ne porge
A zifre di splendor ben chiari segni.
Flauio sì, Flauio regni.

O là Ricardo. Merta
Flauio la libertade. I Numi stessi
Ne prefer la difesa, e a note d'oro
Lo descrisser Monarca. Or tù le porta
Noua sì fortunata.

Ric. La mia gioia infinita,
Ch'ogn'altra gioia eccede
Arecarle l'auiso
A Flauio giongerà prima del piede.

Teod. Partir quasi vorrei
Per timor, che preualga
L'Amor di Flauio, a quel che deno ai Dei.
Pure la colpa è loro
Se ne admisero il Nome
Entro i sacri delubri;
Soffrano in pace pur, s'anch'io l'adoro.

SCE-

S C E N A X I I.

Flauio, Teodelinda, Ricardo, Ildaura.

Fl. SE sdegno inauertito, ancorche giusto;
Partorì ingiuria al Trono;
Per placar la vostr'ira
Mercè di questo ferro, *le mette a piedi la spada.*
Già che vn tempio m'accoglie
Vittima assieme, e Sacerdote io sono.

Teod. Flauio. Non è più tempo
Nè per voi d'ingannar l'obbligo mio,
Nè per me di far torto al merto vostro.
I Numi, Italia, & Io
Vi donano Corona, e Scettro, & Ostro.
Questa destra vi porgo *Clotilde offerua*
Delle mie Nozze in pegno.

Fl. Ah che son di baciarla. A pena degno.
L'Alma nel sen diuisa
Tributar vi vorrebbe, offequio, e Amore.
L'obbligo all'vn la inuita
All'altro poi sol lo consiglia il Core.
Ma da Vfficio sì bello
Vostra bontà la esime;
E l'vno, e l'altro, anche tacendo esprime.

Ric. Or sì, che dir mi lice
Se Flauio hà da regnar; Regno felice.
Id. O di Rè così giusto, e così forte
Degna Reina, e assieme degna Consorte

Cl. Per la vita ò Reina *sopragionge Clotilde,*
E libertà d'Oreste *(s'inginocchia)*
Supplica humil Clotilde

Teod.

Teod. Sorgi. Ma haurà deposto
Il natio suo furor? sà ancor che posso
Assisa in sù 'l mio Soglio
Punir chi deuo, e anche premiar chi voglio?
Sà al fin Che Flauio impera? or via si sciolga;
E di se solo, e del suo oprar si dolga.
Fl. S'errò vostra beltà ne fù cagione
Meno graue l'errore
Sempre si fà quando la causa è amore.
Id. Nobile ancor la reità s'è resa
Da sì bella difesa.

S C E N A V L T I M A.

Teodelinda, Flauio, Clotilde, Oreste, Ilprando, Ricardo.

Or. **A**L fatal mio destino *(cora)*
Di Flauio al merto, e alla fortuna an-
Cedo ò Reina. Ardir fouerchio il vedo
Fù il voler fosse mio,
Quel che pria che il volessi, era già d'altri;
Più volte il rigor vostro
Disingannò la mia speranza; e pure
Lusingommi ella ancor; per farmi poi
A me stesso Nemico; a Flauio, e a Voi.
Ma, e Flauio, e Voi potete
Far le perdite mie felici ancora,
Col pretioso dono
Flauio di sua Amistà; voi del perdono.
Se minor la colpa è resa,
Quando errar per forza accade.
Dal mirar vostra beltade,

La

La mia colpa è già difesa.
Se minor &c.

Teod. Sì gentile maniera
Merita Flauio espressione eguale
Dal vostro cor Reale.

Il. Non ancor beuè l'onda
Del paludoso Lete
Gl' obblighi miei. Io stesso
Riual troppo geloso
Con porgerle alle mani
Di mia fortuna il crin l'amico hò reso.
Ma il rifiuto, & il dono
O non fù ben' espresso, ò ben' inteso.
Troppo duro era il volere
Porre in ceppi il mio desio;
Tormentar speme, e pensiere
Et il cor, che non è mio.

Or. Mirino pur benigne
Felicissime Stelle
Mercè gl' augurij miei, la Reggia sede;
Al paterno mio suolo
Frà tanto volgerò la mente, e il piede.

Teod. Partir volete?

Or. I Sassoni Ribelli

Mi richiamano altroue.

Il. Della cara Clotilde
Perder dourò la compagnia gradita?
Non andrem più frà fiori
Clotilde a dar solliueo
Col respiro dell' aure a nostri ardori?

Cl. Clitia amorosa io seguo,
La bella luce ond' ardo;
Darti potrà solliueo

Più

Più dolce affai del mio; il tuo Riccardo.
Ric. Alle Nozze Reali
Faranno humil corteggio
Anche i nostri Sponsali.

Teod. Che farà Ilprando

Il. Quello

Che mai credè di fare il mio pensiero.
Andrò doue mi guida
Sotto Clima di ferro, astro guerriero.

Teod. Sono in mano de Numi
Le nostre forti. A penetrar li Arcani
Di sì gran Menti, human pensier non basta,
E contro vn solo Giove
Forza di più Giganti in van contrasta
Ciò che al Fato il volgo ascriue
Bene, ò mal dal Ciel dipende
Ei le legi a noi prescriue,
E al regnar dà le vicende.
Ciò &c.

I L F I N E.

